

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 13 febbraio 2020

alle ore 13,30

191^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

I. Interrogazioni (*testi allegati*)

**II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del
Regolamento** (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

INTERROGAZIONI

INTERROGAZIONI SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 112 DEL 2016 CONCERNENTE L'ASSISTENZA AI DISABILI PRIVI DI SOSTEGNO FAMILIARE

(3-00768) (16 aprile 2019)

IORI, MARCUCCI, MALPEZZI, STEFANO, COMINCINI, LAUS, CUCCA, SBROLLINI, BOLDRINI, COLLINA, FARAONE, ALFIERI, D'ALFONSO, ROJC, MARINO, PATRIARCA, BINI, FEDELI, VATTUONE, PITTELLA, MARGIOTTA, ROSSOMANDO, MESSINA Assuntela, GIACOBBE, RAMPI, CIRINNA', BELLANOVA, VERDUCCI, SUDANO, D'ARIENZO, FERRAZZI, VALENTE, ASTORRE, MISIANI, GINETTI, PARRINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la famiglia e le disabilità* - Premesso che:

la legge n. 112 del 2016, recante "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare" (detta "Dopo di noi"), ha introdotto nuove disposizioni nell'ambito delle politiche a sostegno delle persone con disabilità grave, tanto con riferimento ai beneficiari quanto con riferimento agli interventi in loro favore, con l'obiettivo di favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia;

l'articolo 8 prevede che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro per la famiglia e le disabilità trasmettano alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della legge e sull'utilizzo delle risorse;

il percorso attuativo per una legge che introduce, nel campo delle politiche sociali, interventi particolarmente innovativi nell'ordinamento deve evidentemente tener conto delle competenze costituzionali dei diversi livelli di governo e richiede un'analisi puntuale e articolata per valutare le criticità e verificare lo stato di applicazione;

come è noto, la materia dal punto di vista legislativo e della programmazione degli interventi è di competenza esclusiva delle Regioni, tranne la definizione dei livelli essenziali che rimane in capo allo Stato;

in tale quadro, pertanto, la relazione del primo anno di attività pubblicata nel dicembre 2017, si è limitata a descrivere lo stato di avanzamento di questa prima fase in cui le Regioni hanno definito gli indirizzi di programmazione,

propedeutica all'erogazione delle risorse per la realizzazione degli interventi sul territorio;

l'analisi, quindi, fa riferimento alle risorse complessivamente stanziare nel biennio 2016-2017. Si tratta di una cifra corrispondente a poco più di 128 milioni di euro;

l'attuazione concreta degli interventi e dei servizi a favore dei beneficiari della legge è di competenza dei Comuni e dovrebbe essere oggetto della seconda relazione;

la seconda relazione al Parlamento sullo stato di applicazione della legge avrebbe, dunque, dovuto essere presentata entro il mese di giugno 2018, ma così non è stato;

ciò appare grave anche alla luce del fatto che l'attuazione della legge su base regionale sembra, però, procedere a velocità diversa da Regione a Regione. Risulta, infatti, che soltanto in Lombardia, Marche, Molise e Toscana si è partiti con la stesura dei progetti individuali previsti dalla normativa; nelle Regioni Lazio, Campania, Basilicata, Calabria si è dato avvio all'attivazione delle richieste di redazione e approvazione dei progetti individuali; in Friuli-Venezia Giulia e Veneto si è deciso di co-progettare con gli "enti gestori" e di attuare per loro tramite gli interventi previsti dalla legge n. 112 del 2016; Emilia-Romagna e Liguria sono invece partite dall'individuazione e dall'intervento sugli immobili. In altre Regioni, invece, il processo sembra ancora agli inizi: ad esempio in Abruzzo, Puglia e Piemonte risulterebbe essere stata avviata solo una programmazione di carattere generale;

i progetti individuali sono identificati come una tappa necessaria per la corretta applicazione della legge e occorre vigilare con attenzione su questo aspetto. Il punto principale del provvedimento è, infatti, la costruzione di percorsi di autonomia della persona con disabilità,

si chiede di sapere quando verrà presentata alle Camere la seconda relazione sullo stato di applicazione della legge n. 112 del 2016.

(3-00978) (9 luglio 2019)

PATRIARCA, ALFIERI, BELLANOVA, COMINCINI, D'ARIENZO, FEDELI, GIACOBBE, GINETTI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nel 2016, il Parlamento ha approvato la legge n. 112 del 2016 sul "dopo di noi", uno dei temi più annosi e urgenti in ambito sociale e nel rispetto della dignità di tutte le persone. La legge è stata concepita per favorire e promuovere i principi

contenuti nell'articolo 19 della Convenzione Onu sui diritti dei disabili, che sancisce "il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone";

le risorse stanziare ammontavano a 90 milioni di euro nel 2016, 38,3 milioni di euro nel 2017 e 56,1 milioni per il 2018. La legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017) ha poi defanziato il fondo di 5 milioni per ciascun anno del biennio 2018-2019 portandone la dotazione a 51,1 milioni di euro nei due anni. Dopo numerose polemiche, le risorse sono state riportate a 56,1 milioni grazie alla legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018). Nonostante gli ingenti stanziamenti dallo Stato, in molte Regioni il progetto è fermo, rischiando un grande spreco di denaro. Le risorse ci sono ma molte Regioni non riescono ad erogarle e la disabilità continua ad essere a carico delle famiglie;

considerato che:

nel 60 per cento delle Regioni i progetti sul "dopo di noi" non sono mai partiti o sono partiti in malo modo. Sono anche poche le Regioni in cui i previsti progetti risultano almeno abbozzati. Casi virtuosi si registrano prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio;

dati ufficiali su scala nazionale però non esistono, anche perché non è ancora stata presentata al Parlamento, da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la seconda relazione sullo stato di attuazione della legge. Tra le criticità emerse nell'attuazione, vi è il fatto che molte persone, a differenza di quanto previsto originariamente, sono molto giovani e hanno ancora i genitori in buona salute che pensano a sopperire alle criticità della fase attuativa,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, nelle opportune sedi di rappresentanza e coordinamento nazionali, al fine di dare piena attuazione in tempi rapidi alla legge n. 112 sul "dopo di noi";

quali siano i tempi circa la presentazione al Parlamento della seconda relazione sullo stato di attuazione della legge.

INTERROGAZIONE SULL'IMPATTO AMBIENTALE DELLA RAFFINERIA DI MILAZZO

(3-01080) (25 luglio 2019)

FLORIDIA, MORONESE, ACCOTO, ANASTASI, ANGRISANI, CAMPAGNA, CORRADO, D'ANGELO, DONNO, GRANATO, GIANNUZZI, LANNUTTI, LEONE, LOREFICE, PRESUTTO, TRENTACOSTE, GALLICCHIO, TAVERNA, VANIN - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

con decreto DVA- DEC - 2011 000042 del 14 febbraio 2011, integrato dal provvedimento di compatibilità ambientale DEC- 2011- 0000255 del 16 maggio 2011, la raffineria di Milazzo S.C. p.A. è autorizzata a svolgere l'attività di raffinazione per la produzione di combustibili, carburanti e materie prime per la petrolchimica;

l'ultimo riesame dell'autorizzazione integrata ambientale della raffineria di Milazzo si è concluso con il decreto ministeriale n. 172 dell'11 maggio 2018;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con nota prot. n. DVA/4204 del 20 febbraio 2019, avvia i procedimenti di riesame parziale delle AIA, affinché vengano adeguate al nuovo Piano regionale di tutela della qualità dell'aria approvato dalla Giunta regionale con DGR n. 268 del 18 luglio 2018, per tutti e tre gli impianti di raffinazione siciliani, in base all'art. 29-*octies*, comma 4, lettera *d*) del decreto legislativo n. 152 del 2006, fissando per la presentazione di tutta la documentazione necessaria per il riesame il termine ultimo del 30 aprile 2019;

la raffineria è stata interessata da diversi episodi particolarmente rilevanti, come l'incendio di notevoli dimensioni sviluppatosi nel settembre 2014, a causa di un serbatoio contenente idrocarburi ed al recente sversamento di idrocarburi del 7 marzo 2018;

la popolazione limitrofa alla raffineria di Milazzo, vive, quindi, con grande preoccupazione la presenza di tale impianto, del quale, oltre a sopportare gli impatti odorigeni dovuti all'elevata concentrazione di composti organici volatili, denuncia il continuo verificarsi di incendi e rilasci di idrocarburi sul territorio compreso il tratto di mare antistante l'impianto;

nel mese di giugno 2019 è stato presentato il quinto rapporto nazionale "SENTIERI" che, nella sezione "malformazioni", rileva come il "numero di nati da madri residenti nel sito di Milazzo nel periodo 2010- 2015 è stato di 2.235. Nel periodo in studio sono stati osservati complessivamente 117 casi di malformazioni congenite (MC), con una prevalenza di 523,5 per 10.000 nati, superiore alla prevalenza media regionale". In particolare, sono risultate "superiori al numero di casi attesi le MC del cuore, dei genitali e degli arti".

Sempre nello stesso studio si può constatare come "Alcune patologie con evidenza a priori di associazione con esposizioni ambientali del sito mostrano eccessi che meritano di essere evidenziati, visti anche i risultati di studi precedenti. In particolare, gli eccessi osservati di patologie a carico dell'apparato respiratorio, riscontrati in massima parte nella popolazione femminile";

a parere degli interroganti all'interno della procedura di riesame conclusa e rilasciata con decreto ministeriale n. 172 dell'11 maggio 2018 potrebbero essere diversi i profili di illegittimità, in quanto pare sia stato omesso, e quindi non adeguatamente valutato durante l'analisi del PIC (piano istruttorio conclusivo), il regime vincolistico derivante dall'approvazione e dall'adozione del Piano paesaggistico ambito 9 della provincia di Messina, inoltre non sono state acquisite nel provvedimento finale, in particolare nell'ultima conferenza dei servizi, le prescrizioni dei sindaci previste dal comma 6 dell'art. 29-*quater* del decreto legislativo n. 152 del 2006,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda, alla luce dei fatti in premessa, concludere entro la fine del 2019 il riesame in oggetto avviato il 20 febbraio 2019;

se intenda coinvolgere, al Tavolo del riesame tutte le autorità ed enti competenti puntualmente indicati all'art. 29-*quater*, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, in particolare il Comitato tecnico regionale per la Sicilia e tutti gli altri enti competenti coinvolti, in modo tale da poter elaborare un atto univoco, che prenda in considerazione non solo tutte le prescrizioni finalizzate alla riduzione ed alla prevenzione integrata dell'inquinamento considerando anche tutti gli aspetti della sicurezza legati alla cosiddetta "SEVESO III" (decreto legislativo n. 105 del 2015);

se intenda attivarsi al fine di garantire la realizzazione in tempi certi della messa in sicurezza di tutti i serbatoi attraverso l'installazione dei doppi fondi e quant'altro indispensabile per evitare ulteriori possibili sversamenti di idrocarburi;

se intenda attivarsi per fissare, al termine del riesame, limiti quanto più restrittivi possibili per le emissioni in atmosfera, con particolare riferimento ai composti organici volatili.

INTERROGAZIONE SUI CASI DI ANOMALIA NELL'USO DEL BONUS PER I DOCENTI

(3-01039) (18 luglio 2019)

DRAGO, GRANATO, CORRADO, MARILOTTI, PACIFICO, FERRARA, DESSI', COLTORTI, ORTOLANI, FEDE, QUARTO, CAMPAGNA, DI GIROLAMO, VACCARO, ANASTASI, CROATTI, RICCARDI, TRENTACOSTE, AGOSTINELLI, MAUTONE, FENU, LANNUTTI, PESCO, ANGRISANI, LICHERI, GIANNUZZI, LOREFICE - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 121, della legge n. 107 del 2015 di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione scolastica ha istituito, con l'obiettivo di sostenere la formazione continua dei docenti e di valorizzarne le competenze professionali, la "carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione";

lo strumento consente ai docenti di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado di acquistare, nei limiti di un *plafond* spesa fissato in 500 euro annui, un ampio ventaglio di beni e servizi tutti finalizzati all'aggiornamento professionale;

fra tali beni e servizi rientrano, a titolo esemplificativo e non esaustivo: libri, testi, pubblicazioni, riviste, dispositivi *hardware* e *software*, corsi di qualificazione delle competenze professionali svolti da enti accreditati presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, corsi di laurea, di laurea magistrale, specialistica o a ciclo unico, ovvero corsi *post lauream* o *master* universitari, tutti inerenti al profilo professionale, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, titoli per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali e spettacoli dal vivo, nonché iniziative coerenti con le attività individuate nell'ambito del piano triennale dell'offerta formativa;

le disposizioni sono state attuate attraverso l'emanazione di successivi decreti legislativi e, in particolare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 novembre 2016, il quale ha stabilito, agli articoli 6 e seguenti, le modalità di utilizzo e le procedure di rendicontazione degli acquisti effettuati dai docenti;

considerato che:

a parere degli interroganti le lodevoli finalità della norma sono state, almeno in parte, vanificate da un sistema di rendicontazione degli acquisti incapace di intercettare i comportamenti fraudolenti di quei docenti che, aggirando le regole, hanno inteso dirottare risorse pubbliche destinate al potenziamento della professionalità dei docenti e al conseguente miglioramento dell'offerta formativa nel suo complesso, sull'acquisto di elettrodomestici e altri beni di consumo, diversi da quelli previsti dalla normativa, che con la valorizzazione delle

competenze professionali, la cultura e la qualità dell'insegnamento poco o nulla hanno a che fare;

a denunciare gli abusi, sulla scia di un consistente numero di segnalazioni, sono stati enti come il Codacons, i sindacati e il telegiornale satirico "Striscia la Notizia", che ha svelato, attraverso i propri servizi, in particolare con quello andato in onda il 9 ottobre 2017, le modalità, relativamente semplici, attraverso le quali è possibile mettere in atto quella che è un'autentica frode;

il cliente acquista, infatti, uno dei prodotti inclusi nell'elenco dei beni e servizi acquistabili attraverso la carta per poi restituire il prodotto ricevendo in cambio un buono spesa dello stesso valore. Il buono spesa potrà a questo punto essere utilizzato liberamente per l'acquisto di un qualunque prodotto venduto dall'esercente anche se diverso da quelli consentiti;

inoltre, sono stati recentemente portati all'attenzione pubblica altri casi per i quali è più che fondato il sospetto di un possibile impiego distorto o fraudolento del *bonus* docenti. È stato, in particolare, segnalato come alcuni primari operatori del settore crocieristico accettino la carta del docente per il pagamento integrale di crociere, giustificando l'impiego della carta attraverso l'organizzazione di un corso di aggiornamento della durata di 30 ore, tenuto a bordo della nave. A parere degli interroganti, pare lecito domandarsi quale sia la reale quota di costo imputabile al corso di aggiornamento e se tale espediente non rappresenti un bizzarro artificio atto a camuffare quello che è il vero prodotto acquistato dal cliente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano opportuno attivare, secondo le rispettive prerogative e i propri poteri, le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di sanzionare chi utilizza la carta dei docenti in modo non conforme;

se non ritengano opportuno adottare iniziative, anche di carattere normativo, al fine di utilizzare i 500 euro destinati al *bonus* per la formazione professionale di docenti e dirigenti scolastici su questioni specifiche quali i disturbi specifici dell'apprendimento.

INTERROGAZIONE SULLE DISPOSIZIONI RIGUARDANTI LA CAMPAGNA DI PESCA DEL TONNO ROSSO PER L'ANNO 2019

(3-00881) (5 giugno 2019)

GIAMMANCO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo* - Premesso che:

il decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo n. 210 del 16 maggio 2019 reca disposizioni per la campagna di pesca del tonno rosso per l'anno 2019. In particolare, si ripartisce tra i vari sistemi di pesca del tonno rosso il quantitativo di 4.308,36 tonnellate autorizzato per l'Italia con regolamento (UE) 2019/124 del 30 gennaio 2019;

per il sistema di pesca a tonnara fissa (TRAP) il decreto fissa il limite di pescato per il 2019 in 357,41 tonnellate, di cui 29,05 costituiscono il contingente incrementale. Nell'allegato A, il decreto individua le 5 tonnare fisse di Isola Piana, Capo Altano, Porto Paglia, Favignana e Cala Vinagra cui, con successivo provvedimento, va ripartito il quantitativo autorizzato, sulla base di principi di equità che tengano conto anche dei livelli medi di cattura dei singoli impianti riferiti agli anni 2015, 2016 e 2017;

il decreto dispone anche che, al fine di consentire di adeguare, nel corso dell'anno 2019, i contingenti individuali di cattura ad esigenze di flessibilità di gestione, esclusivamente nell'ambito dei sistemi della circuizione e della tonnara fissa, detti contingenti di cattura possono, in tutto o in parte, formare oggetto di operazioni di trasferimento temporaneo;

con successivo decreto del Ministro n. 235, del 30 maggio 2019, sono quindi assegnate le quote individuali di cattura alle tonnare fisse di cui all'allegato A, prevedendo che la parte incrementale per il 2019 fissata dal decreto n. 210, e cioè 29,05 tonnellate, venga divisa in parti uguali (14,525 tonnellate) tra i due nuovi impianti autorizzati allo sfruttamento commerciale di Favignana e Cala Vinagra. La restante parte, sino alla quota massima autorizzata dall'Unione europea di 357,41 tonnellate, viene suddivisa tra i vecchi impianti già autorizzati di Isola Piana (188,24 tonnellate), Capo Altano (130,11 tonnellate) e Porto Paglia (10,01 tonnellate);

la ripartizione delle quote all'interno del sistema di pesca a tonnara fissa, che costituisce una novità dell'annata 2019 rispetto al precedente metodo dell'indiviso, è effettuata sulla base del principio di equità e dei livelli medi di cattura dei singoli impianti riferiti agli anni 2015, 2016 e 2017. Tuttavia, questo metodo finisce per penalizzare le due nuove tonnare di Favignana e Cala Vinagra, tra cui infatti è stata ripartita la sola quota incrementale di 29,05 tonnellate; la ripartizione è stata effettuata, quindi, senza considerare le complessive 357,41 tonnellate, che avrebbero consentito una diversa

modulazione delle quote tra i 5 operatori, basata non sul principio della "stabilità relativa", che avvantaggia chi già detiene quote di mercato, ma su parametri oggettivi ed equi, in modo da tenere conto della capacità produttiva, della redditività degli investimenti, del personale occupato; gli accordi di trasferimento delle quote di pesca previsti dal decreto del 16 maggio sono incerti nell'*an* e quindi non permettono una seria programmazione delle attività; richiedono una negoziazione con uno o più degli altri operatori, che potrebbero non acconsentire alla cessione, perché controinteressati e talvolta parti avverse in procedimenti giurisdizionali pendenti, ovvero richiedere compensazioni; sono di natura transitoria;

il tribunale amministrativo per il Lazio, con orientamento consolidato (sentenza n. 7646 del 2018 e n. 5123 del 2014), ha affermato che il quantitativo totale di tonno rosso pescabile nel territorio nazionale costituisce un dato stabilito a livello europeo, mentre l'autorità statale è tenuta ad esercitare un doppio livello di discrezionalità nella ripartizione interna, tra i diversi sistemi di pesca, del quantitativo totale, e, nell'ambito di ogni sistema, tra le singole imbarcazioni, del quantitativo attribuito al sistema stesso. La ripartizione delle quote tra i diversi sistemi di pesca è finalizzata al perseguimento dell'interesse pubblico costituito dall'assicurare migliori prospettive di redditività economica anche per la tutela dell'occupazione; la risoluzione n. 20/E dell'Agenzia delle entrate del 22 febbraio 2011 chiarisce che il trasferimento dei diritti inerenti alle cosiddette quote tonno rosso si configura come cessione di un bene immateriale dell'impresa e implica un atto di disposizione del titolare, al fine di percepirne un immediato corrispettivo in luogo del diretto svolgimento dell'attività economica,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni dell'attribuzione al sistema di pesca a tonnara fissa, effettuata con i due decreti del 16 e 30 maggio 2019 citati, di un quantitativo supplementare di sole 29,05 tonnellate, a fronte dell'ingresso sul mercato dei due nuovi impianti di Favignana e Cala Vinagra, che si sono aggiunti ai tre già operanti, e che avrebbe richiesto un maggiore riequilibrio delle quote rispetto agli altri sistemi di pesca a "circuizione" e a "palangaro";

quali siano le ragioni che hanno condotto alla scelta di ripartire le quote all'interno del sistema di pesca a tonnara fissa sulla base del principio di equità e dei livelli medi di cattura dei singoli impianti riferiti agli anni 2015, 2016 e 2017, penalizzando in tal modo i nuovi operatori;

quale posizione intenda assumere il Ministro in indirizzo in riferimento agli accordi di trasferimento delle quote di pesca e, in particolare, se intenda rideterminare le quote spettanti ai singoli impianti, evitando così negoziazioni *ex post* tra le parti private dei diritti di cattura di tonno rosso già attribuiti dall'amministrazione.

INTERROGAZIONE SULLE CRITICITÀ EMERSE NEI CONCORSI PUBBLICI DEL COMUNE DI SANT'ANASTASIA (NAPOLI)

(3-01373) (11 febbraio 2020) (Già 4-01507) (2 aprile 2019)

IANNONE - *Al Ministro per la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Sant'Anastasia (Napoli) fa parte dei Comuni rientranti nell'area vesuviana manifestamente nota quale area economicamente depressa, dove trovare un'occupazione è impresa ardua;

in vista delle prossime elezioni amministrative del 26 maggio 2019 il Comune ha bandito ben cinque concorsi per impiego a tempo determinato e indeterminato dove è stata massiccia la partecipazione tanto da dover procedere con prove preselettive;

queste prove preselettive sono state affidate con incarico diretto alla "Società cooperativa agenzia selezioni e concorsi" con sede legale a Salerno in via San Leonardo 73, la stessa che ha svolto la preselezione presso il Comune di Pimonte (Napoli) per il concorso pubblico di istruttore di vigilanza cat. C;

il segretario generale del Comune di Sant'Anastasia è lo stesso del Comune di Pimonte e le commissioni concorsuali hanno tutte lo presidente (il segretario generale di entrambi i Comuni) ed i componenti nonché gli ausiliari sono a maggioranza funzionari dei due Comuni;

dalle graduatorie, rese pubbliche per legge, si rileva con evidenza che amministratori, loro parenti, funzionari ed ex funzionari, amministratori dei Comuni vicini, candidati nelle liste che sostenevano il sindaco di Sant'Anastasia nelle precedenti elezioni, risultano aver superato le prove preselettive;

al concorso bandito dal Comune di Pimonte risulta aver partecipato un assessore del Comune di Sant'Anastasia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga legittimo ed opportuno che enti locali tengano prove dei concorsi a meno di 60 giorni dalle elezioni amministrative;

se risulti che le procedure concorsuali e le prove svolte si siano tenute nel rispetto della legge in materia, cioè del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994;

se intenda accertare che le procedure preselettive e la designazione delle commissioni siano avvenute nell'osservanza dei principi di trasparenza,

obiettività e terzietà di giudizio a tutela della parità di trattamento fra i diversi aspiranti ad un impiego pubblico.

INTERROGAZIONE SULLE PRESUNTE IRREGOLARITÀ NELLO SVOLGIMENTO DI UN CONCORSO PER DIRIGENTI PUBBLICI NEL 2019

(3-01374) (11 febbraio 2020) (Già 4-01732) (30 maggio 2019)

MANTOVANI, CASTALDI, RICCARDI, LANNUTTI, RICCIARDI, FEDE, MONTEVECCHI, GALLICCHIO, VANIN, NATURALE, CORRADO, ANGRISANI, DONNO, CASTELLONE, MOLLAME, PRESUTTO - *Al Ministro per la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da notizie a mezzo stampa, si apprende che nel mese di gennaio 2019 si è svolta presso la nuova fiera di Roma la prova preselettiva di un corso concorso finalizzato al reclutamento di dirigenti dello Stato che, secondo alcuni partecipanti, è stata caratterizzata da gravi anomalie, secondo quanto riportato dal "Corriere della Sera" del 14 aprile 2019;

il concorso, bandito con decreto n. 181 del 2018 del presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione (SNA), è finalizzato all'ammissione di 148 allievi al corso concorso selettivo di formazione dirigenziale per il reclutamento di 123 dirigenti nelle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e negli enti pubblici non economici;

ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *a*), del decreto, il concorso è stato riservato a "soggetti muniti di laurea specialistica o magistrale (...) nonché di dottorato di ricerca, o di master di secondo livello, o di diploma di specializzazione [...]" ovvero a "dipendenti di ruolo delle pubbliche amministrazioni, muniti di laurea specialistica o magistrale oppure del diploma di laurea (...) che hanno compiuto almeno cinque anni di servizio, svolti in posizioni funzionali per l'accesso alle quali è richiesto il possesso della laurea";

come previsto dall'articolo 5, poiché il numero di domande di partecipazione è stato "pari o superiore a tre volte il numero dei posti messi a concorso", si è svolta la prova preselettiva per determinare l'ammissione dei candidati alle prove scritte consistita in un "test composto da 60 quesiti a risposta multipla, di cui 24 quesiti di ragionamento logico e 36 quesiti diretti a verificare il possesso di conoscenze nelle seguenti materie";

la prova preselettiva si è svolta nei giorni 22, 23 e 24 gennaio 2019 in 6 differenti sessioni, mattina e pomeriggio, con candidati suddivisi in base all'iniziale del cognome;

considerato che, per quanto risulta:

alcuni candidati, non ammessi alle prove scritte, hanno presentato il 12 marzo 2019 un ricorso presso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio contro la

SNA per procedere all'annullamento del bando, di ogni atto relativo allo svolgimento della procedura preselettiva e degli altri atti consequenziali;

i ricorrenti denunciano il numero esiguo degli ammessi alle prove scritte (452 candidati a fronte di 7.000 partecipanti) considerando il numero dei posti a disposizione (148) e gli anni di attesa dall'ultimo concorso indetto nel 2012;

ciò sarebbe avvenuto sulla base di una prova preselettiva irragionevolmente formata in misura del 40 per cento da quesiti di "ragionamento logico", quindi non attinenti con le materie oggetto delle prove scritte e della prova orale;

l'abbinamento dei fogli risposte ai candidati è avvenuto in assenza di pubblicità e con violazione delle garanzie minime poste a presidio del principio dell'anonimato, nonché in modo tale da rendere possibili errori e manomissioni di ogni sorta, sostanzialmente impossibili da scoprire;

considerato inoltre che, a quanto risulta:

sebbene la prova preselettiva avrebbe agevolmente potuto svolgersi in un'unica giornata, con somministrazione a tutti i candidati del medesimo questionario, la SNA ha ritenuto di dividere i candidati in più gruppi, somministrando prove diverse, che si sono rivelate assolutamente disomogenee dal punto di vista del coefficiente di difficoltà, violando la *par condicio* dei candidati;

si è infatti verificata l'anomala situazione per cui, su 1.289 partecipanti alla sessione pomeridiana del 22 gennaio 2019, hanno superato la prova preselettiva ben 144 candidati, pari ad una percentuale dell'11,17 per cento. Per contro, su un totale di 1.280 partecipanti alla sessione antimeridiana del 24 gennaio 2019, hanno superato la prova preselettiva soltanto 27 candidati, pari ad una percentuale del 2,1 per cento, mentre, su un totale di 1.392 partecipanti alla sessione pomeridiana dello stesso 24 gennaio, hanno superato la prova appena 34 candidati, pari ad una percentuale del 2,4 per cento;

analogamente, mentre il punteggio medio riportato dai partecipanti alla sessione del 22 gennaio pomeriggio è stato di 27,09, e il punteggio medio dei partecipanti alla sessione del 23 gennaio pomeriggio è stato di 27,48, la media riportata nelle sessioni del 24 gennaio mattina e del 24 gennaio pomeriggio è stata, rispettivamente, di 21,31 e di 21;

tale disomogeneità nel livello di difficoltà delle prove assegnate nelle varie sessioni è stata confermata da un esperto professore associato di Probabilità e statistica matematica, che ha espresso un parere *pro veritate* sulle caratteristiche statistiche dell'esito della procedura preselettiva. Sulla base dell'analisi effettuata, l'esperto ha dichiarato che i punteggi medi riportati dai sei gruppi di concorrenti estremamente diversi fra loro non possono essere frutto del caso: il livello di difficoltà delle sei prove è stato dunque sensibilmente diverso, tale da impedire un confronto equo tra i candidati che hanno sostenuto le prove in momenti diversi;

dopo anni di studio e ingenti spese sostenute per la preparazione, vi è grande malumore e comprensibile delusione in molti candidati che hanno affrontato una prova concepita ed eseguita con diverse anomalie e che, a parere degli interroganti, ha ingiustamente favorito alcuni concorrenti, penalizzandone altri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga opportuno che venga avviata un'attività di verifica sulla procedura di abbinamento tra l'elaborato dei candidati e il codice di identificazione, per assicurare la regolarità e la correttezza della procedura adottata;

se, nel caso in cui venissero confermate le anomalie descritte, non ritenga opportuno assumere iniziative di propria competenza per determinare l'annullamento del bando e della prova preselettiva del concorso, che è ancora in fase di svolgimento, prevedendo una nuova selezione con modalità che consentano ai candidati di concorrere tutti alle stesse condizioni.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO

INTERROGAZIONE SULLE MISURE PER INCREMENTARE GLI INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO DELLE IMPRESE ITALIANE

(3-01379) (12 febbraio 2020)

ANASTASI, GIROTTO, BOTTO, CROATTI, DI GIROLAMO, DESSI,
LANZI, SANTILLO, VACCARO - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
Premesso che:

l'innovazione rappresenta uno strumento essenziale per garantire la crescita del Paese e dare la possibilità alle nostre imprese di competere e generare nuove opportunità di lavoro qualificato;

i dati elaborati da numerosi centri studi, soprattutto in ambito UE, evidenziano infatti un livello di investimenti in ricerca e sviluppo in Italia ancora inferiore a quello degli altri Paesi dell'Unione europea. In particolare, nel 2015, la spesa totale destinata a ricerca e sviluppo in percentuale del PIL è stata pari all'1,33 per cento (21,9 miliardi di euro);

la media europea è pari al 2,03 per cento, mentre gli obiettivi 2020 fissati dalla UE stessa vedono una spesa in ricerca e sviluppo pari al 3 per cento del PIL entro il 2020;

considerato che:

la ricerca tecnologica italiana è tra le più apprezzate al mondo, eppure un numero significativo di ricercatori italiani continua a lasciare il Paese per mancanza di prospettive di carriera;

emerge poi con evidenza una difficoltà di trasferimento delle conoscenze dal mondo della ricerca al mondo delle imprese, ostacolando l'effetto leva sugli investimenti delle imprese in R&S;

i dati diffusi dalla stampa evidenziano come a fine 2019 il numero di *start up* innovative iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese è pari a 10.882, con un tasso di crescita trimestrale (2,6 per cento) in diminuzione rispetto agli anni precedenti (21 per cento in più nel 2014, 9,3 per cento in più nel 2015 a parità di periodo). In calo anche il numero di persone impiegate (13.903

persone), 781 in meno rispetto al secondo trimestre, ed il numero medio degli addetti (da 3,5 a 3,2),

si chiede di sapere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intende assumere per far fronte alle descritte difficoltà e per incentivare il livello di investimenti in ricerca e sviluppo in Italia.

INTERROGAZIONE SULLA GARANZIA DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI NELL'AMBITO DEL REGIONALISMO DIFFERENZIATO

(3-01382) (12 febbraio 2020)

ERRANI, DE PETRIS, GRASSO, LAFORGIA, NUGNES - *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione prevede che possano essere attribuite "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" alle Regioni a statuto ordinario (autonomia differenziata);

i diritti coinvolti, in particolare, nelle materie di cui alle lettere *n*) ed *s*) del secondo e del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione (in primo luogo: salute, istruzione, tutela e sicurezza del lavoro, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali), sono disciplinati, a livello di principi fondamentali, dalla legge dello Stato;

lo sviluppo delle iniziative in tema di regionalismo differenziato va collocato nel quadro di 20 anni di mancate risposte alle istanze dell'autonomia. La riforma in via di definizione costituisce un intervento sostanziale, che cambia l'assetto istituzionale del Paese. Per questo motivo è essenziale nella prosecuzione del processo di riforma che il ruolo del Parlamento si possa esercitare pienamente e che vi sia il coinvolgimento di tutte le Regioni e le autonomie, al fine di dare la possibilità di discutere nel merito delle intese secondo il principio di massima trasparenza, responsabilità e leale collaborazione tra le istituzioni;

l'assenza di una legge di attuazione del dettato costituzionale che fissi i limiti delle legislazioni regionali sulle materie di legislazione concorrente, i principi inderogabili che assicurino la tutela dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica, gli ambiti e i criteri di accesso al regionalismo differenziato, potrebbe comportare rischi rispetto all'equilibrio del sistema istituzionale con il peggioramento delle prestazioni fornite, *deficit* nei bilanci regionali, squilibri territoriali, conflitti di competenze;

è auspicabile che l'iniziativa intrapresa dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie di individuare in una legge quadro una cornice normativa entro la quale tutte le Regioni possano avviare procedure di intese per il regionalismo differenziato possa affrontare tutti i principali nodi problematici posti dai percorsi di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, assicurando che non vi sia il rischio, attraverso l'utilizzo sia pure transitorio della spesa storica, di una cristallizzazione dei divari di spesa che alteri in modo sostanziale l'accesso alla garanzia dei diritti di cittadinanza, soprattutto nelle aree più fragili del Paese, al fine di garantire la coesione nazionale;

l'articolo 117 della Costituzione, comma secondo, alla lettera *m*), stabilisce che lo Stato ha legislazione esclusiva sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), concernenti i diritti civili e sociali da garantire sul territorio nazionale, ma dal 2001 nessun Governo ha mai proceduto alla loro definizione, creando un vuoto normativo dentro cui diventa più agevole prevedere forme di distribuzione delle risorse legate alla ricchezza territoriale e di fatto discriminatorie;

si rende necessario, in via prioritaria, assicurare la centralità dei livelli essenziali delle prestazioni e dei fabbisogni *standard* per assicurare servizi pubblici adeguati su tutto il territorio nazionale, come presupposto fondamentale prima di procedere all'applicazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 275 del 2016, argomenta infatti che "è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione". Inoltre, per le materie di cui si chiede l'attribuzione che non riguardano i LEP, occorre garantire la certezza sulle modalità di attribuzione delle funzioni e sul riferimento a un calcolo di fabbisogni *standard* in coerenza con la legge n. 42 del 2009, perché ne sia consentito un finanziamento integrale;

data la rilevanza costituzionale degli atti descritti, si pone in modo centrale il problema del rispetto delle prerogative e del ruolo del Parlamento, innanzitutto nella fase di sottoscrizione delle intese con Regioni, assicurando natura vincolante alle proprie deliberazioni, e successivamente nella fase di controllo e verifica dell'attuazione degli impatti nel processo di attuazione dell'autonomia differenziata,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo per garantire la piena attuazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale nelle Regioni e negli enti locali e superare i numerosi inadempimenti della previsione normativa;

se, prima di procedere a qualsiasi trasferimento di competenze a una o più Regioni, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, assicurarsi che siano definiti preventivamente i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), quali livelli inderogabili di quantità e qualità dei servizi offerti da garantire su tutto il territorio nazionale, come sancito dall'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione e dalla legge delega n. 42 del 2009, ad oggi ancora in larga parte disattesa;

quale sia l'opinione del Ministro su come si debba procedere nell'attribuzione delle funzioni alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, quando siano stati superati i limiti indicati all'articolo 14 del decreto legislativo n. 68 del 2011 sulla classificazione delle spese relative ai livelli essenziali delle prestazioni nelle materie indicate (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale).

INTERROGAZIONE SULLA MESSA IN SICUREZZA DEL TRATTO AUTOSTRADALE DELLA A5 NEI PRESSI DI QUINCINETTO (TORINO)

(3-01378) (12 febbraio 2020)

LANIECE, UNTERBERGER, BRESSA, STEGER, DURNWALDER - *Al
Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nel comune di Quincinetto, al confine tra le regioni Piemonte e Valle d'Aosta, una frana di circa mezzo milione di metri cubi di roccia e detriti è interessata da un movimento di una certa intensità ed è sotto stretto monitoraggio. Il tutto costituisce un serio pericolo per l'autostrada A5 internazionale del monte Bianco, viabilità comunale e tratta ferroviaria Torino-Aosta;

lo spostamento delle masse lapidee del fronte di frana misurato dalla strumentazione ha avuto nell'arco dell'anno ottobre 2018-ottobre 2019 un movimento totale superiore ai 40 centimetri, a causa delle forti precipitazioni verificatesi nel periodo autunnale;

le misure sono condotte dall'università di Firenze in accordo con SAV;

tenuto conto, altresì, che:

il tratto autostradale interessato dalla frana ha avuto nel 2019 diverse interruzioni al traffico per superamento delle soglie di attenzione indicate dall'università di Firenze e ciò ha comportato notevoli disagi alla circolazione, sia sul tratto piemontese, ma soprattutto sul versante della Valle d'Aosta;

sul tratto piemontese permane ancora una forte criticità rappresentata dal ponte di Quincinetto, che è attualmente quasi impraticabile per lavori di messa in sicurezza sismica, attraverso il quale è possibile reimmettersi in autostrada in caso di chiusura a Pont Saint Martin, peraltro tali lavori non consentiranno più di usufruire della portata originaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali criticità viabilistiche, che coinvolgono anche la viabilità di confine tra Piemonte e Valle d'Aosta e che, in caso di interruzione prolungata dell'autostrada, rischiano di creare una paralisi logistica di traffico, con ripercussioni economiche sia nazionali che internazionali, e quali provvedimenti intenda assumere per risolvere dette criticità, eventualmente avvalendosi della dichiarazione dello stato di emergenza, al fine di velocizzare le opere di messa in sicurezza autostradale.

INTERROGAZIONE SULLE GESTIONI COMMISSARIALI E LE SEMPLIFICAZIONI PROCEDURALI NELL'AMBITO DELLE OPERE INFRASTRUTTURALI STRATEGICHE

(3-01385) (12 febbraio 2020)

FARAONE, VONO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nei giorni scorsi sono stati certificati dati drammatici sull'economia: la produzione industriale nel 2019 ha registrato un calo dell'1,3 per cento, il dato peggiore degli ultimi sei anni, e tale risultato negativo è l'esito di non confortanti risultati dei mesi precedenti, con un crollo della produzione industriale del 4,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2018;

la nascita dell'attuale Esecutivo ha contribuito a contenere gli effetti delle politiche del Governo precedente, in particolare evitando l'aumento dell'IVA e scongiurando altre iniziative a giudizio degli interroganti spericolate, con effetti immediatamente visibili tradotti nel sostanziale dimezzamento dello *spread*, ovvero del differenziale tra i costi dei titoli di Stato, che notoriamente rappresenta il principale indicatore di rischio per il sistema Paese sui mercati internazionali;

al contenimento degli errori del passato devono necessariamente seguire anche delle iniziative per invertire la tendenza e dare nuovo e duraturo stimolo alla crescita, in particolare attraverso investimenti pubblici in infrastrutture, che com'è noto costituiscono un *driver* di crescita fondamentale per l'economia del Paese per via dell'effetto dell'aumento del livello del prodotto interno lordo, misurato dal "moltiplicatore degli investimenti", con conseguenze significative anche a livello occupazionale;

effetti positivi in ambito economico ed occupazionale non possono essere raggiunti unicamente tramite lo stanziamento di risorse, ma è necessario immaginare politiche adeguate volte allo sfruttamento di tali risorse, bloccate nel nostro Paese da molteplici fattori;

a tale proposito è noto che tra le misure già previste vi fosse la nomina di commissari per rispettive 77 opere pubbliche strategiche; in base alle recenti dichiarazioni del Ministro in indirizzo, ne sarebbero state commissariate 10, che si aggiungono ai commissariamenti nel settore dell'alta velocità e del sistema del MOSE di Venezia, già previsti dal decreto-legge n. 32 del 2019, convertito, con successive modificazioni e integrazioni, dalla legge n. 55 del 2019;

l'esperienza recente dimostra che, se attuati adeguatamente, i commissariamenti delle opere pubbliche possono produrre risultati positivi in termini di efficientamento dei procedimenti e di finalizzazione dei fondi stanziati, tanto in conseguenza di eventi eccezionali, come nel caso del ponte Morandi di Genova,

tanto quanto in situazioni ordinarie, come per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Napoli-Bari;

inoltre, con il decreto-legge citato è stata prevista l'adozione, entro sei mesi, di un nuovo regolamento unico di attuazione del codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, e successive modificazioni e integrazioni), finalizzato a fare chiarezza in merito alla stratificazione normativa che risulta essere un'altra delle principali cause della lentezza degli affidamenti e dei conseguenti contenziosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia inteso o intenda procedere ad altri commissariamenti oltre a quelli già effettuati, a che punto sia il lavoro di semplificazione attraverso l'introduzione delle nuove regole in materia di appalti e se non ritenga utile l'adozione di nuove misure straordinarie, alla luce del contesto economico attuale, per sbloccare e dare impulso alla realizzazione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese sia a livello dei trasporti che economico-sociale.

INTERROGAZIONE SULLE PERSISTENTI CHIUSURE DI TRATTI DELL'AUTOSTRADA A14 E SULLE PROBLEMATICHE INFRASTRUTTURALI DEL CORRIDOIO ADRIATICO

(3-01384) (12 febbraio 2020)

CALANDRINI, CIRIANI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -
Premesso che:

risulta persistente, sia pure con recenti e parziali evoluzioni, l'annosa problematica che investe la viabilità della tratta autostradale della A14 tra il sud delle Marche e l'Abruzzo, causata dai restringimenti di carreggiata disposti da Autostrade per l'Italia lungo 10 viadotti;

questi restringimenti sono la conseguenza del sequestro, disposto dal giudice per le indagini preliminari di Avellino, delle barriere *new jersey*, in seguito all'incidente avvenuto nel 2013 che coinvolse un autobus sulla A16, causando 30 morti e 10 feriti;

le importanti interruzioni della viabilità nella tratta interessata, che generano regolarmente code chilometriche di autoveicoli e conseguenti disagi per gli automobilisti, sono già state oggetto di precedenti interlocuzioni interistituzionali, sia in sede parlamentare che su impulso della Regione Abruzzo;

il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, ha più volte sollecitato la convocazione di un tavolo istituzionale per affrontare in maniera approfondita la questione relativa al corridoio adriatico, a cominciare dal destino dell'autostrada e della strada statale 16 e alla rete ferroviaria, anch'essa soggetta a importanti limitazioni che ne determinano una generale inefficienza;

la recente parziale riapertura del tratto autostradale del viadotto "Cerrano" non può essere considerata risolutiva, in considerazione delle persistenti interruzioni di viabilità che continuano a generare disagi per gli automobilisti e per la regolarità dei collegamenti tra i territori interessati;

a tutto ciò si aggiunge la questione relativa agli alti costi di pedaggio che gli utenti devono continuare a sostenere, ed è necessario e opportuno addivenire ad una soluzione che comporti una loro riduzione generalizzata, almeno fintanto che il tratto autostradale non tornerà ad essere adeguatamente percorribile;

la grave situazione interessa non soltanto le regioni Abruzzo e Marche, ma investe tutto il corridoio adriatico e più in generale il sistema di collegamento infrastrutturale del Paese,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la messa in sicurezza e il potenziamento dell'autostrada A14, con la costruzione di una terza corsia necessaria per garantire la piena fruibilità del corridoio adriatico nel tratto tra Abruzzo e Puglia, per ridurre i

pedaggi autostradali, almeno fino alla riapertura definitiva del tratto interessato, e quali iniziative ritenga di mettere in atto per potenziare la rete ferroviaria sulla dorsale adriatica.

INTERROGAZIONE SULL'ANDAMENTO E LE PRIORITÀ DEGLI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI DEL GOVERNO

(3-01381) (12 febbraio 2020)

D'ARIENZO, ASTORRE, MARCUCCI, FERRARI, FERRAZZI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la velocità della ripresa economica e la competitività del nostro Paese dipende anche dalla realizzazione di importanti investimenti pubblici e privati. Sulle opere pubbliche si misura la capacità di dotare il Paese di un sistema di infrastrutture moderno, connesso, integrato e capace di creare crescita;

il Partito democratico ritiene, pertanto, imprescindibili gli investimenti pubblici quale volano per la crescita economica e del prodotto interno lordo;

uno dei punti fondamentali del programma di Governo è rappresentato dalla nuova strategia di crescita fondata sulla sostenibilità. Tale strategia richiede investimenti mirati all'ammodernamento delle attuali infrastrutture e alla realizzazione delle nuove infrastrutture, con l'obiettivo di realizzare nel nostro Paese un sistema moderno, connesso, integrato, più sicuro e che tenga conto degli impatti sociali e ambientali delle opere;

tali obiettivi programmatici sono stati tradotti da subito nella legge di bilancio per l'anno 2020 (legge n. 160 del 2019) in una serie di interventi finalizzati, da un lato, all'istituzione di un nuovo fondo per il rilancio degli investimenti pubblici delle amministrazioni centrali dello Stato e, dall'altro, per incrementare le risorse assegnate a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni per la realizzazione di opere pubbliche per la messa in sicurezza di edifici e territorio;

in particolare, quanto alle risorse destinate ai Comuni, la legge di bilancio ha previsto, per gli anni dal 2020 al 2024, l'assegnazione, nel limite complessivo di 500 milioni di euro annui, di contributi per investimenti destinati ad opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile;

gli stanziamenti finalizzati alla concessione di contributi per la realizzazione di opere pubbliche per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio sono state incrementate da 4,9 a 8,8 miliardi di euro, includendo tra le opere finanziabili anche quelle volte all'efficientamento energetico degli edifici;

nello stato di previsione del Ministero dell'interno è stato istituito un fondo con una dotazione di 400 milioni di euro, per investimenti nei Comuni, per ciascuno degli anni dal 2025 al 2034, nei settori dell'edilizia pubblica, della manutenzione della rete viaria, del dissesto idrogeologico, della prevenzione del rischio sismico e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali;

è stata prevista l'assegnazione, nel limite complessivo di 2,78 miliardi di euro per gli anni dal 2020 al 2034, di contributi destinati alla spesa di progettazione definitiva ed esecutiva per interventi di messa in sicurezza del territorio, di edifici pubblici e di strade, ponti e viadotti;

quanto alle risorse destinate alle Province e alle Città metropolitane, è stata prevista la concessione di contributi, per un importo complessivo di 6,1 miliardi di euro, aggiuntivi rispetto a quanto già previsto dalla legislazione vigente, per il periodo 2020-2034, per il finanziamento degli interventi relativi a programmi straordinari di manutenzione della rete viaria, nonché degli interventi relativi ad opere pubbliche di messa in sicurezza delle strade e di manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico delle scuole degli enti medesimi;

quanto alle risorse destinate alle Regioni a statuto ordinario, la legge di bilancio ha previsto l'incremento di 2,4 miliardi di euro delle risorse per la realizzazione di opere pubbliche per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio, nonché per interventi relativi alla viabilità, alla rigenerazione urbana, alla riconversione energetica e alle infrastrutture sociali;

considerato che:

l'ingente stanziamento di risorse previsto nella legge di bilancio per il 2020 per le opere pubbliche deve essere accompagnato nei prossimi mesi dall'adozione di provvedimenti e misure che favoriscano la progettazione e la rapida realizzazione delle opere medesime;

gli ultimi dati sull'economia del Paese evidenziano la necessità di avviare investimenti che possano favorire una rapida ripresa economica e uno sviluppo al pari delle maggiori economie europee;

gli investimenti nelle infrastrutture rappresentano un efficace strumento per un positivo impatto sul PIL e, quindi, sull'occupazione e sulla crescita del Paese;

il Partito democratico conferma, inoltre, la necessità di escludere dal calcolo dei parametri funzionali del patto di stabilità gli investimenti infrastrutturali a sostegno dello sviluppo, dell'ammodernamento e della sicurezza delle infrastrutture italiane, liberando in tal modo ingentissime risorse, peraltro, già a disposizione,

si chiede di sapere quali interventi e opere infrastrutturali potranno essere sbloccate nei prossimi mesi, per favorire la ripresa economica e l'occupazione, incentivare la crescita e lo sviluppo dell'Italia, la connettività del nostro Paese, l'ammodernamento delle reti, soprattutto al Sud, e assicurare una mobilità sostenibile e sicura per i cittadini.

**INTERROGAZIONE SULL'AGGIORNAMENTO DEI PIANI
ECONOMICO-FINANZIARI DELLE SOCIETÀ
CONCESSIONARIE AUTOSTRADALI**

(3-01380) (12 febbraio 2020)

CORTI, PERGREFFI, CAMPARI, RUFA, FAGGI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'articolo 16 del decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2018, n. 130, incidendo sulle competenze dell'Autorità di regolazione dei trasporti (ART), ha attribuito a quest'ultima il compito di stabilire dei nuovi sistemi tariffari dei pedaggi autostradali, basati sul metodo del *price cap*, efficaci anche nei confronti delle concessioni già in essere e non soltanto per le nuove, laddove, in precedenza, al concessionario erano riconosciuti aumenti annuali di pedaggio pari al 70 per cento dell'inflazione;

i nuovi sistemi tariffari dei pedaggi autostradali, basati sul metodo del *price cap*, sono stati definiti dall'ART con apposite delibere nel giugno 2019;

l'articolo 13 del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162 ("decreto Milleproroghe", attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati in prima lettura), ha stabilito il blocco dell'aumento dei pedaggi autostradali per quelle società concessionarie il cui periodo regolatorio quinquennale, indi il relativo piano economico-finanziario, siano pervenuti a scadenza;

il piano economico-finanziario (PEF) è quel piano che il concessionario sottopone allo Stato per regolare i propri investimenti (ad esempio nella manutenzione dell'infrastruttura concessa) e i relativi mezzi economici per farvi fronte, da recuperare con l'aumento dei pedaggi;

il medesimo articolo 13 del decreto milleproroghe ha fissato al 30 marzo 2020 il termine entro il quale i concessionari presentano al concedente le proposte di aggiornamento dei piani economico-finanziari, riformulate ai sensi dei nuovi criteri tariffari stabiliti dall'ART con le delibere predette, e al 31 luglio 2020 il termine ultimo entro il quale l'aggiornamento dei PEF deve perfezionarsi;

considerato che:

in data antecedente all'entrata in vigore delle disposizioni citate, alcune società concessionarie hanno presentato delle proposte di aggiornamento dei piani economico-finanziari informati ai criteri di tariffazione previgenti, e attendono, in alcuni casi dal 2018, l'approvazione da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

a quanto risulta agli interroganti, allo stato attuale: 6 concessioni sono scadute, devono essere riassegnate e sono pertanto prive di piano economico-finanziario

relativo alla fase transitoria; una concessione (autostrada Asti-Cuneo) è in riscrittura; 13 piani economico-finanziari sono da aggiornare, in quanto il periodo regolatorio è pervenuto a scadenza nel 2019;

i piani economico-finanziari in attesa di approvazione prevedono investimenti per un totale di circa 11 miliardi di euro, di cui 7,2 miliardi per il periodo regolatorio 2019-2029, cui si aggiungono i 4,1 miliardi di euro previsti per la realizzazione della gronda di Genova;

le date previste dal decreto milleproroghe per la proposizione dei PEF e il loro perfezionamento finiscono per bloccare una quota importantissima di investimenti per lo sviluppo infrastrutturale del nostro Paese,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi al fine di pervenire, in tempi brevissimi, all'approvazione definitiva delle proposte di aggiornamento dei PEF delle società concessionarie, così da sbloccare immediatamente gli investimenti previsti nei medesimi piani, che ammontano a circa 11 miliardi di euro nell'arco di un decennio, anche alla luce dei procedimenti di revoca di talune concessioni autostradali che il Governo ha intenzione di avviare.

INTERROGAZIONE SUGLI INVESTIMENTI NECESSARI A RIDURRE IL DIVARIO INFRASTRUTTURALE TRA NORD E SUD DEL PAESE

(3-01383) (12 febbraio 2020)

BERNINI, GIAMMANCO, MALAN, MALLEGGNI, BARACHINI, BARBONI, DE SIANO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il divario infrastrutturale fra Nord e Sud assume dimensioni sempre più rilevanti, contribuendo notevolmente allo stato di depressione dell'economia del Mezzogiorno, da cui deriva un conseguente e crescente fenomeno di spopolamento che riguarda soprattutto i giovani e i soggetti più qualificati;

per quanto riguarda la rete autostradale, a fronte di una media nazionale di 23 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati, il Sud può contare su meno di 20 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati, con picchi in discesa per le regioni Basilicata e Molise, che possono contare, rispettivamente, su soli 3 e 8 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati;

le linee ferroviarie vedono anch'esse persistere un notevole differenziale con il resto della penisola, con 36 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati in Sicilia e Sardegna, contro i 55 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati del dato nazionale;

per quanto riguarda le linee viarie nel loro complesso, è stato calcolato un indice di presenza: il risultato appare molto diversificato, in quanto, se l'indicatore medio nazionale è pari a 153, nelle isole scende drammaticamente a 130;

la Commissione europea ha lanciato un severo monito all'Italia, minacciando sanzioni, a causa del mancato rispetto degli impegni presi dal nostro Paese in merito agli investimenti infrastrutturali nel Sud: in particolare, nel biennio 2014-2016 a fronte di un impegno in investimenti pari allo 0,47 per cento del Pil delle regioni meridionali, risulta essere stato impiegato solo lo 0,4 per cento. Il 2017 ha visto un ulteriore peggioramento, con una percentuale che è scesa allo 0,38 per cento;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti De Micheli ha annunciato, durante l'audizione presso l'VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati in data 22 ottobre 2019, un grande piano di investimenti per il Sud;

il Ministro per gli affari regionali, in data 23 ottobre, in audizione davanti alla VI Commissione permanente (Finanze), ha evidenziato come dal 2001 al 2019 non siano state utilizzate le risorse che dovevano essere garantite su infrastrutture e sviluppo al Mezzogiorno. In particolare, la quota media di trasferimenti al Sud non è mai andata oltre il 24 per cento, con picchi del 19 per cento e del 28 per

cento, quando avrebbe dovuto essere garantito il 34 per cento, in base al principio di "riequilibrio territoriale" previsto dalla legge n. 18 del 2017 con la clausola del 34 per cento, che obbliga le amministrazioni centrali a destinare a vantaggio delle Regioni del Sud un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento;

secondo il rapporto Svimez 2019 calano ancora gli investimenti pubblici nel Sud, poiché nel 2018 sono stati investiti in opere pubbliche soltanto 102 euro *pro capite* rispetto ai 278 nel Centro-Nord,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di rilanciare gli investimenti pubblici e privati in infrastrutture nel Mezzogiorno e nelle isole;

come intenda provvedere, per le parti di competenza, affinché il monito della Commissione europea sia positivamente raccolto, anche tenendo conto dell'emergenza infrastrutturale che stanno vivendo il Sud e in particolare le isole.